

# Il sisma dell'Aquila. Le frazioni di Paganica e Onna 10 anni dopo

Cristina Orlandi

Laurea in Restauro e valorizzazione del  
Patrimonio - Facoltà di architettura,  
Politecnico di Torino  
E-mail: [cristina\\_orlandi@postecert.it](mailto:cristina_orlandi@postecert.it)

## L'Aquila earthquake. The hamlets of Paganica and Onna 10 years later

Parole chiave: vulnerabilità sismica, strategie di ricostruzione, identità locali  
Key words: seismic vulnerability, reconstruction strategies, local identities

### STORIA DI UNA TESI

Nel 2009 avevo 16 anni e quello del 6 aprile è stato il primo terremoto che ho sentito nella mia vita. Mi ricordo il fracasso provocato dall'armadio che ballava sul pavimento alle 3.32 e poche altre cose. Non molto tempo fa, il racconto di un ex compagno di classe mi ha ricordato come la nostra principale preoccupazione del mattino seguente, nel teatino, fosse quella di aver scampato il compito di matematica. Alla successiva scossa notturna, sono saltata dalla finestra della mia camera direttamente in giardino. Dunque tanta paura, ma pochissima consapevolezza. Nel 2016, quando tutto il centro Italia è stato colpito da una nuova serie di eventi sismici, frequentavo già il Politecnico di Torino e da diversi anni tornavo nella mia regione in pochissime occasioni. Tuttavia, il caso volle che mi trovassi in Abruzzo sia il 24 agosto, giorno in cui si è verificato il terremoto con epicentro ad Accumoli, che il 18 gennaio dell'anno successivo, quando una valanga ha travolto l'hotel Rigopiano, causando la morte di 29 persone, contestualmente ad una nuova serie di scosse che hanno riguardato ancora l'Abruzzo, le Marche, il Lazio e l'Umbria.

Posso dire con cognizione di causa che quello del 2016 è stato per gli abruzzesi un gennaio infinito, in cui sembrava che non avrebbe mai smesso di nevicare: i paesini del teatino che confinano con quello in cui vivo si prestavano gli spazi a vicenda per riuscire in qualche modo a sopperire all'emergenza. Da diversi giorni, in molti di questi centri abitati mancava la luce e le reti telefoniche sembravano impazzite: sia il telefono fisso che i cellulari funzionavano a fatica. Una mattina, una scossa di terremoto più forte delle altre mi ha fatta sentire talmente in trappola da desiderare di scappare fuori, ma fuori continuavano a cadere fiocchi di neve senza sosta. C'erano momenti di sconforto e frustrazione in cui le amiche d'infanzia mi domandavano: "Tu che studi architettura, mi dici come faccio a capire se casa mia è sicura?". Io una risposta non ce l'avevo, ma percepivo che non era normale sentirsi in trappola in casa propria. Sapevo bene che il mio amato Abruzzo è una regione ad altissimo rischio sismico e, quando all'inizio della mia vita in Piemonte mi chiedevano da dove venissi, notavo sempre la stessa reazione semplicistica: "Ah, l'Abruzzo... non so bene dove si trovi, però L'Aquila è in Abruzzo, giusto? E

come va dopo il terremoto?". Eppure io stessa, così lontana e così protetta da quella realtà, mi rendevo sempre più conto che di quel 6 aprile ne sapevo veramente poco. Delle sue innumerevoli conseguenze a livello umano, sociale, urbano, architettonico, avevo solo una vaga idea. Nel frattempo, però, man mano che studiavo per laurearmi in restauro architettonico si facevano spazio sempre più domande, tutte orbitanti intorno ad una principale: "Cosa sarà successo davvero a L'Aquila dal 2009?". Quando finalmente è arrivato il momento di poter cercare qualche risposta, ho scelto come relatrice la professoressa Carla Bartolozzi perché sapevo che nel corso degli anni aveva condotto degli Atelier di Restauro aventi come oggetto proprio la ricostruzione de L'Aquila. Nel corso del nostro primo colloquio mi ha parlato per la prima volta del ricordo che aveva di Onna, trasmettendomi col suo racconto anche una certa suggestione rispetto alle transenne che delimitavano tutta la zona rossa, coincidente con l'intera frazione, su cui erano e sono ancora affisse tante fotografie rappresentanti la sua storia e i suoi abitanti (Fig. 1). Sono bastati pochi secondi nei motori di ricerca per capire che nel 2009 Onna aveva avuto



Figura 1. A sinistra della strada, le transenne che dal 2009 delimitano la zona rossa di Onna. A destra, è visibile uno scorcio del villaggio M.A.P.



Figura 2. Panoramica di Onna nel 2019. A sinistra è visibile la chiesa di San Pietro restaurata

un'eco mediatica non da poco a causa dell'altissima percentuale di vittime, ma del suo stato attuale faticavo a reperire notizie attendibili. Poche settimane dopo ero lì, a camminare tra le stradine della frazione cercando di immaginare come fosse prima del terremoto (Fig. 2). Onna mi ha colpito subito per le sue dimensioni esigue, che mi ricordano tanto quelle della frazione in cui sono cresciuta, ma anche e soprattutto perché man mano che mi addentravo nelle ricerche veniva fuori un senso di comunità e di appartenenza non percepibile dalle macerie, ma di cui testimone prezioso è stato, per il prosieguo del mio lavoro, il giornalista onnese Giustino Parisse. Dopo Onna ho scoperto Paganica, dove l'impatto con la zona rossa è stato ancora più violento per via delle tante abitazioni dalle cui porte spalancate si poteva vedere un numero incalcolabile di frammenti di vita rimasti fermi alle 3.32. Le immagini di distruzione che tutti abbiamo avuto modo di vedere nei telegiornali, dieci anni dopo erano ancora lì, in tutta la loro crudezza. Camminando tra le macerie del centro storico era evidente persino a me, studentessa di architettura ancora in erba, quanto fosse

immenso il patrimonio architettonico e artistico perduto per sempre a causa del terremoto (Fig. 3). Dal pungente desiderio di comprendere davvero cosa fosse successo in queste due frazioni - così diverse tra loro per storia, impianto urbano e dimensioni, ma così egualmente penalizzate da una ricostruzione lunga e complessa - è nata infine la tesi di ricerca con la quale mi sono aggiudicata la VII edizione del premio AVUS.

### INTRODUZIONE AL TEMA

L'Italia è da sempre, notoriamente, una nazione ad alto rischio sismico e dunque la sua storia è inscindibile da quella dei terremoti che nel corso dei secoli ne hanno profondamente influenzato le sorti dal punto di vista architettonico e urbano: un territorio particolarmente fragile su cui costruire, per il quale la prevenzione sismica dovrebbe essere, considerando le possibilità offerte dall'avanzare del progresso tecnologico, una priorità all'ordine del giorno e non un argomento che salta fuori prepotentemente solo in seguito ad eventi sismici dalle conseguenze disastrose. Da questo punto di vista, due dei terremoti più radicati nella memoria

storica, da un lato quello del Belice del 1968 e dall'altro quello del Friuli del 1976, rappresentano risposte profondamente diverse ed opposte all'emergenza e all'approccio ricostruttivo. La mia tesi di ricerca si è proposta di indagare se e come siano cambiate rispetto al passato le dinamiche che si innescano in caso di terremoto in un territorio caratterizzato da una così elevata pericolosità sismica. Quali sono i fattori - territoriali, politici, economici, culturali e sociali - che entrano in gioco o si ripetono in luoghi già profondamente segnati nella loro identità dai terremoti del passato? Cosa li porta a scomparire del tutto o viceversa a rinascere con nuovi presupposti?

Circoscrivendo queste domande a livello regionale, non si può non tenere presente che la storia del territorio abruzzese è costellata delle ferite causate dai numerosi terremoti che di volta in volta hanno dato drammatica concretezza al motto "Abruzzo forte e gentile", dal momento che il settore di Appennino centrale che comprende questa regione è caratterizzato dalla presenza di tre importanti aree sismogenetiche, corrispondenti rispettivamente ai settori geografici dell'aquilano, del Fucino e della Maiella. Il primo terremoto di cui si hanno notizie più attendibili risale al 13 dicembre 1315, seguito da quello del 1349 che viene considerato in un certo senso "gemello" di quello del 2009 dal punto di vista degli effetti disastrosi e quindi delle zone maggiormente colpite, poiché anche in quel caso i danni a L'Aquila furono molto estesi. Non potendo presentare un quadro esaustivo dei successivi eventi sismici più significativi, per comprenderne almeno in parte l'entità si possono prendere in considerazione due parametri fondamentali: i valori di Intensità sismica  $I_0$  (indicante gli effetti potenziali sulla base dei danni prodotti sulla superficie terrestre) espressi nella scala Mercalli



Figura 3. Via degli Angeli di Paganica, fotografata nel 2019

MCS, e la magnitudo del momento sismico  $M_w$  (misurante le dimensioni di un terremoto in termini di energia liberata). Per quanto riguarda l'area dell'aquilano nello specifico, si evidenziano il terremoto del 1461 avente caratteristiche molto simili al sisma del 2009, quello del 2 febbraio 1703 con  $I_0 = X$  grado MCS e  $M_w = 6.72$  e infine quello del 1762, la cui particolarità è stata l'elevata Intensità, tra il IX e il X grado (classificato tra "scossa disastrosa" e "disastrosissima"), nelle zone di Castelnuovo e Poggio Picenze rispetto a quelle limitrofe. La zona del massiccio montuoso della Maiella è stata interessata da un forte terremoto il 5 novembre 1706 ( $I_0 = X - XI$  grado MCS e  $M_w = 6.83$ ) mentre l'area del Fucino è stata duramente colpita dal terremoto del 1915 con  $I_0 = X$  grado MCS e  $M_w = 7.00$  e successivamente nel 1933 ( $I_0 = XI$  grado MCS e  $M_w = 5.85$ ). L'ultimo terremoto di cui si dà nota è quello del 24 giugno 1958, con una  $M_w$  all'incirca di 5 e effetti di Intensità pari al VII grado, in particolare ad Onna.

Il 6 aprile 2009, alle ore 3.32 locali, si è verificato nella provincia dell'Aquila un terremoto di Magnitudo  $M_w$  6.3 (5.9 della scala Richter) con una intensità epicentrale tra il IX e il X grado MCS e ad una profondità di 8.8 km. Il bilancio dei danni provocati dalla scossa risulta drammatico: in totale sono stati colpiti 57 comuni, quelli del cosiddetto cratere sismico, di cui 42 in provincia de L'Aquila, 8 in quella di Teramo e 7 in quella di Pescara. Le vittime sono state in totale 309 e i feriti circa 1500. Quello del 6 aprile, registrato da 57 stazioni sismiche nel raggio di 280 km dall'epicentro, è stato solo l'evento sismico principale di una sequenza durata in realtà alcuni mesi, il cui precedente più significativo è avvenuto il 30 marzo 2009 con una  $M_w$  di 4.4. Nelle settimane successive si sono susseguite più di 40 scosse di assestamento con epicentri localizzati tra gli 8 e i 12 km di profondità, di cui le due più rilevanti il 7 e il 9 aprile.

La carrellata di numeri di cui sopra dà un'idea di quanto il sisma del 6 aprile 2009 abbia offerto un nuovo drammatico campo di prova per tutto l'apparato nazionale preposto alla gestione della fase di emergenza ed in quella immediatamente successiva di pianificazione delle politiche e strategie adottate in merito alla ricostruzione. Il termine *ricostruzione* in questo frangente fa riferimento non solo agli aspetti puramente materici di un luogo, ma anche a quelli, egualmente complessi e sfaccettati, della memoria storica e dell'identità, tutti



Figura 4. Alcuni ingressi di abitazioni abbandonate situate nel centro storico di Paganica, fotografati nel 2019

elementi messi gravemente a rischio di fronte alla desolante constatazione di interi paesi rasi al suolo, in alcuni casi letteralmente cancellati (Fig. 4).

A distanza di dieci anni dal terremoto dell'Aquila, ho cercato di delineare lo scenario delle scelte fatte e delle strategie di ripartenza messe in atto all'epoca, col fine ultimo di mettere a fuoco quali di esse siano state realmente propedeutiche e funzionali ad una futura rinascita del territorio abruzzese e quali invece potrebbero aver ostacolato, paradossalmente, gli auspicati fenomeni di ripopolamento e "riappropriazione" dei suoli colpiti. Quando si parla delle suddette strategie, oltre che alla ricostruzione dei luoghi si fa riferimento in particolare alla messa a punto di un nuovo modello ricostruttivo, sfociato nell'ambizioso

progetto C.A.S.E. (Complessi Antisismici Sostenibili Ecocompatibili) e alla nascita dei villaggi M.A.P. (Moduli Abitativi Provvisori). Più che la ricostruzione de L'Aquila in senso stretto, sulla quale andrebbe fatto un discorso a parte oltremodo complesso, considerandone le dimensioni rilevanti, il ruolo di capoluogo regionale e quindi di contenitore di funzioni sociali e amministrative significative, ciò che ho voluto indagare è l'esistenza o meno di un rapporto tra la preesistenza costituita dalle numerose piccole e grandi frazioni disseminate su tutto il territorio comunale, del quale rappresentavano la linfa vitale (basti pensare, a questo proposito, alla storia della fondazione dell'Aquila stessa), e le nuove aree urbanizzate, sia della tipologia C.A.S.E. che M.A.P. (Fig. 5).



Figura 5. La fotografia mostra la convivenza all'interno della stessa area di alcuni edifici di un insediamento C.A.S.E. con le casette in legno del progetto M.A.P. È evidente la differente configurazione architettonica e spaziale (anche nelle dimensioni e nel numero di piani) delle due soluzioni abitative scelte per far fronte all'emergenza

## STRUTTURA E CONTENUTI DELLA RICERCA

La prima parte dell'elaborato si sviluppa tracciando un quadro generale di ciò che è stato il terremoto del 6 aprile 2009 sia dal punto di vista geologico che in termini di entità del danno, attraverso un sunto degli aspetti sismologici principali, quali la sismicità delle aree colpite, la classificazione sismica territoriale ed un inquadramento sismotettonico. Allo stesso modo, ho voluto riassumere le diverse procedure di stima e mappatura del danno (schematizzandole in rilievi macrosismici, studi di microzonazione sismica e classificazione di agibilità) al fine di poter comprendere tutti i fattori concorsi nel causare l'emergenza abitativa a cui bisognava far fronte, nonché tutti gli aspetti di quest'ultima che sono stati approfonditi successivamente, dalla sua gestione iniziale alla scelta di strumenti normativi e modalità attraverso cui si è scelto di porvi rimedio sia sul breve che sul lungo termine.

Entrando nel merito degli aspetti indagati nella tesi, va evidenziato come tra le motivazioni alla base del progetto C.A.S.E. ci sia stato il fatto che in questo caso ad essere colpito sia stato un territorio davvero molto esteso e con una conformazione particolare: la ricostruzione dei borghi del cratere sismico, e in particolare le numerose frazioni del territorio comunale, non poteva e non può essere considerata marginalmente rispetto al capoluogo, in quanto le suddette frazioni costituivano una rete, un sistema di nuclei fisicamente separati ma strettamente connessi dal punto di vista dell'identità culturale e territoriale, indispensabili al corretto funzionamento e allo sviluppo del capoluogo stesso che di tale sistema rappresentava il cuore pulsante.

Le principali criticità a cui far fronte erano l'orografia e la natura del territorio, di fatto fragile, di elevata pericolosità sismica e che non si presta ad un consumo di suolo elevato; le condizioni climatiche, poiché il terremoto è avvenuto in primavera ma gli inverni nella zona d'interesse sono molto rigidi; i tempi realisticamente molto lunghi previsti per la ricostruzione dei centri storici sia della città che delle frazioni. Da queste considerazioni è nata l'idea di dare vita, parallelamente alla ricostruzione del preesistente, ad un progetto che potesse sopperire all'emergenza abitativa con soluzioni ulteriori rispetto a quelle sperimentate in precedenza (strutture alberghiere, roulotte e camper, baracche metalliche, moduli prefabbricati) rivelatesi molto limitanti sotto numerosi

aspetti. Sottoforma di tipologie abitative plurifamiliari e con numeri in grado di coprire l'intero territorio aquilano, è stato messo a punto il progetto C.A.S.E., a cui sono stati affiancati i villaggi M.A.P. Il primo è stato applicato esclusivamente all'interno del comune di L'Aquila e ha coperto più del 50 % del fabbisogno di alloggi mediante la costruzione di 19 aree che si estendono su una superficie totale di 1.820.248 m<sup>2</sup> (comprese le opere di urbanizzazione) formate da una serie di piastre modulari isolate sismicamente e composte da campate di 6 m x 6 m, di cui 3 lungo il lato trasversale e 9 lungo il lato longitudinale, per un totale di 18 x 54 metri. Le tre campate trasversali si presentavano alla realizzazione di autorimesse nel piano tra la fondazione e la piastra, il corridoio centrale di 6 metri è stato pensato come corsello di distribuzione e le campate laterali di 6 m x 6 m per ospitare ognuna due stalli sufficientemente ampi per la sosta. I villaggi M.A.P., invece, costituiti dall'insieme di alloggi prefabbricati, monofamiliari e ad un solo piano fuori terra, realizzati in legno massello oppure con strutture a pannelli, sono stati adottati principalmente per piccoli paesi, e in seguito a piccole frazioni del comune su specifica richiesta degli abitanti, dal momento che implicano una grande consumo di suolo.

I dieci anni trascorsi dal terremoto costituivano, se guardati nell'ottica dei complessi processi post sisma, un lasso di tempo auspicabilmente ragionevole per poter osservare cambiamenti sufficientemente significativi da poter fare alcune considerazioni e valutazioni postume in merito all'efficacia reale degli strumenti di governo del territorio messi a punto a partire dal 2009, sia a livello urbano che sociale.

Ho già in parte evidenziato come la decisione di costruire dei nuovi insediamenti, dalle dimensioni notevoli e dal carattere sì provvisorio (nel senso che ancor prima della loro costruzione si guardava già oltre i primi destinatari, ossia gli sfollati delle abitazioni crollate o inagibili) ma comunque irreversibile dal punto di vista urbanistico e dell'impatto sul territorio, rappresenti senza dubbio un elemento di eccezionalità rispetto alla gestione delle ricostruzioni post-sisma messe in atto fino ad allora in altre zone d'Italia. D'altra parte, era anche la prima volta nella storia sismica italiana che un capoluogo di regione veniva danneggiato così gravemente da un terremoto: questo suo ruolo amministrativo e la considerazione del vasto patrimonio culturale e architettonico

di cui L'Aquila è costituita, hanno reso ulteriormente necessario un approccio diverso rispetto ai grandi eventi sismici del passato. Alla luce di queste premesse, la prima domanda da cui si è snodata la mia ricerca è stata se le nuove aree del Progetto C.A.S.E. potessero aver distolto, per certi versi, l'attenzione dalla ricostruzione dei centri storici minori. Tra questi ultimi, sono state scelte le frazioni di Paganica e Onna come casi studio da cui partire per sviscerare alcuni aspetti rilevanti ed estendibili al resto del territorio colpito; fermo restando, naturalmente, che alcune considerazioni restano valide solo se applicate alle specificità dei due paesi. In secondo luogo, quindi, ho cercato di tratteggiare quali siano stati – e come si siano evoluti nei dieci anni trascorsi – gli strumenti di pianificazione e gestione messi a punto per restituire un'identità e un futuro a tali realtà di dimensioni più contenute. In tal senso, uno degli elementi di riflessione emersi riguarda senza dubbio l'inadeguatezza degli strumenti amministrativi vigenti al momento del sisma, sia di pianificazione e gestione territoriale (uno su tutti il PRG del 1975) sia normativi, quali i vincoli indiretti esistenti sugli edifici meritevoli di tutela, che si sono rivelati in seguito al terremoto del tutto insufficienti ed inefficaci a preservarli, in un susseguirsi di provvedimenti contraddittori, in un braccio di ferro tra le amministrazioni succedutesi e la Soprintendenza ai beni culturali durato anni, ma soprattutto i cui effetti sono riscontrabili in un ulteriore rallentamento dei cantieri attivabili ed una diffusa ambiguità degli interventi possibili (Fig. 6).



Figura 6. Ottobre 2018. Una delle viuzze di Paganica invasa dalla vegetazione cresciuta dal sisma in poi. A distanza di quasi un anno, ho avuto modo di scattare la stessa fotografia, a dimostrazione del fatto che non fosse cambiato ancora nulla



Figura 7. La "casa Gotica" di Paganica. Il soffitto ed i pavimenti di questo edificio trecentesco situato in via degli Angeli sono crollati a marzo 2011 a causa del maltempo e dell'incuria, dal momento che in seguito al sisma l'edificio non presentava puntellamenti adeguati. La facciata esterna, col caratteristico portale ogivale, è l'unica cosa rimasta in piedi dell'edificio, probabilmente grazie ad un lavoro di restauro conservativo effettuato prima del 2009

La scelta dei casi studio è ricaduta in primo luogo sulla frazione di Paganica in quanto racchiude una serie di elementi imprescindibili per la direzione delle ricerche, quali:

- 1) un centro storico che aveva al suo interno un elevato numero di elementi di pregio - nonché diversi monumenti architettonici dichiarati beni culturali - oggi ancora quasi totalmente inabitato e con una ricostruzione a macchia di leopardo;
- 2) la presenza di una fascia più esterna di edificato recente e di qualità architettonica minore (il sub-ambito1), che è stata trattata con strumenti normativi diversi rispetto al nucleo antico;
- 3) la nascita dell'omonimo lotto "Paganica 2", il più grande del Progetto C.A.S.E., che presenta attualmente una serie di problematiche riscontrabili anche in altre aree analoghe. Contestualmente allo sviluppar-

si della ricerca, ho realizzato degli elaborati grafici svolti sottoforma di percorsi fotografici che hanno riguardato sia il centro storico sia il sopracitato insediamento C.A.S.E. di "Paganica 2", allo scopo di verificare lo stato attuale e reale di conservazione ed utilizzo. All'interno del nucleo più antico, invece, sono state scattate foto sia di porzioni della cosiddetta zona rossa ritenute significative per cogliere il reale stato di avanzamento della ricostruzione sia dei monumenti architettonici più importanti, alcuni dei quali danneggiati dal terremoto in maniera irreversibile (Fig. 7). Se da un lato sono emersi i tanti fattori concorrenti nella ricostruzione di tessuti urbani storici, riassumibili in una complessità di azioni non sempre in grado di dialogare con le dichiarazioni d'intenti iniziali e che in parte spiegano il dilatarsi della durata dei cantieri

interessati, dall'altro è emerso che i differenti attori chiamati in causa non sono sempre stati in grado di prevedere, prima, e di controllare, poi, l'andamento dei processi innescati con l'insediamento di tipologie edilizie e modelli abitativi quali sono quelli del Progetto C.A.S.E. Per quanto si è potuto riscontrare fino ad aprile 2019, sembrano esserci diversi problemi nella gestione delle aree comuni, le quali presentano più di un'incongruenza. Nei sopralluoghi ho riscontrato l'assenza di manutenzione delle aree verdi, ma anche casi di elementi di arredo urbano costituiti dall'accorpamento di panchine e strutture di sostegno per piante rampicanti decorative in cui queste ultime si presentavano talmente invase dai rovi da rendere impossibile la fruizione delle panchine stesse (Figg. 8 e 9). Nonostante la crescita incontrollata della vegetazione infestante renda difficile, in alcuni casi, la fruizione delle aree verdi da parte dei bambini, questi ultimi sembrano essere la fascia di popolazione meno penalizzata, attraverso la presenza di elementi quali parchi giochi e campi sportivi. Tuttavia, come è avvenuto anche nella scelta delle specie vegetali da piantare, si è tenuta poco in considerazione l'elevata escursione termica tra l'inverno e l'estate di questa zona montana e i residenti del C.A.S.E. hanno infatti evidenziato che nella stagione più calda i bambini possono usufruire delle attrezzature a loro dedicate soltanto nelle ore serali, in cui la temperatura più bassa lo permette, data l'assenza di coperture. Gli abitanti dei lotti, specialmente i più anziani, hanno lamentato la carenza di luoghi di aggregazione sociale nelle immediate vicinanze. Tra i punti di forza dei quartieri del C.A.S.E. al momento della loro nascita c'erano gli orti ur-



Figure 8 e 9. Elementi di arredo urbano in una delle aree verdi che fanno parte di Paganica 2. Nella prima immagine, si può vedere come l'assenza di manutenzione impedisca la fruizione della panchina. Nella seconda, invece, è il contesto circostante ad essere cambiato rispetto alla pianificazione iniziale di questo spazio: al di là della rete, che in origine probabilmente non c'era, è presente un'altra area comune degradata



Figure 10 e 11. Confronto pre e post sisma degli edifici situati in piazza Umberto I ad Onna, uno dei luoghi principali per i momenti di aggregazione della comunità onnese. Nella stessa piazza si trova anche l'antica chiesa di San Pietro, oggi restaurata

bani (in collaborazione con l'Ente Parco), ma passati l'entusiasmo e l'attenzione iniziali l'iniziativa non ha ricevuto ovunque la spinta necessaria per proseguire in maniera spontanea. Nel 2010 a Paganica è stato ripristinato il mercato settimanale in piazza, decisione che va nella direzione di una "riconquista" degli spazi profondamente segnati dal sisma. Attivare lo stesso tipo di mercato a cadenza settimanale a "Paganica 2" poteva essere un modo per incentivare, tramite il ripristino di abitudini consolidate e familiari che costituivano anche momenti di socialità, un atteggiamento positivo nei confronti dei nuovi quartieri, specie da parte della fascia di popolazione anziana che improvvisamente si è vista privata della propria casa di una vita.

La seconda parte dell'elaborato di tesi è stata dedicata interamente ad Onna. All'epoca del sisma l'altissima percentuale di decessi aveva immediatamente reso questo borgo un simbolo della tra-

gedia avvenuta. In seguito, per l'estensione notevole dei danni riscontrati al suo interno, ma anche per le dimensioni contenute del centro abitato, la frazione era stata assunta a "progetto pilota" dei piani di ricostruzione del terremoto dell'Aquila. Difatti, possedeva un suo carattere rurale ben definito e delle specificità da tutelare e preservare, tenute in vita nel tempo anche dal fatto che gli onnesi, come ho potuto constatare in seguito, sono fortemente legati alle proprie tradizioni. L'identità di questo borgo era costituita da una serie di elementi - ad esempio i numerosi ingressi voltati a botte, per citarne uno - la cui salvaguardia all'interno del complesso iter della ricostruzione avrebbe potuto rappresentare, nelle intenzioni iniziali, un esempio virtuoso da estendere a tutte le altre frazioni (Figg. 10 e 11; figg. 12 e 13). Il 18 aprile 2009 si è costituita l'associazione Onna ONLUS avente come obiettivi "l'aiuto alla popolazione, la vigilanza e lo stimolo delle fasi di ricostruzione del borgo e l'aiuto ad altre popolazioni che si fossero trovate nelle

stesse condizioni" (tratto dalla presentazione di casa Onna sul sito [www.onna-onlus.org](http://www.onna-onlus.org)). In seguito, la sorte di Onna è stata presa a cuore dall'Ambasciata tedesca in Italia, a causa della volontà della Germania di dimostrarle la propria solidarietà a dispetto dei drammatici eventi della Seconda Guerra Mondiale. La frazione, che all'epoca era sede di una compagnia di sussistenza nazista, l'11 giugno 1944 subì una rappresaglia passata alla storia come "strage di Onna". In poco tempo, grazie al coinvolgimento e ai fondi di questa nazione ed in collaborazione con la Onna ONLUS che fungeva da portavoce delle esigenze primarie della comunità, sono stati inaugurati Casa Onna, centro civico polifunzionale (Fig. 14), e la Casa della cultura e sono iniziati i lavori di restauro della chiesa di San Pietro Apostolo, situata nella piazza principale e rappresentante uno dei cardini del genius loci onnese. Contestualmente, è sorto il villaggio M.A.P. costituito di alloggi prefabbricati in legno (47 edifici per un totale di 94 appartamenti) costruiti dalla



Figure 12 e 13. Ingresso di uno dei caratteristici cortiletti di Onna, con ingressi voltati a botte e arricchiti da arcate in pietra tipiche dell'architettura locale, prima e dopo il sisma del 2009



Figura 14. Casa Onna, costruita con i fondi donati dalla Germania affinché gli onnesi potessero avere nuovamente un luogo di aggregazione e di incontro prima che iniziasse la ricostruzione vera e propria

Provincia Autonoma di Trento e montati dalla Protezione Civile del Trentino. All'interno del villaggio sorgono anche l'asilo "Giulia Carnevale", realizzato con donazioni pubbliche seguendo il progetto che l'omonima studentessa di Onna, vittima del terremoto, aveva redatto per sostenere l'esame di composizione alla facoltà di Ingegneria edile

dell'Aquila, e una chiesa in legno per sostituire temporaneamente quella storica di San Pietro (Fig. 15). Il 6 aprile 2011, esattamente due anni dopo il sisma, è stato siglato un protocollo d'intesa tra l'Ambasciata, il comune di L'Aquila e l'associazione Onna ONLUS, per la redazione del Masterplan e del Piano di ricostruzione sviluppati in collaborazio-

ne con tutti gli abitanti della frazione. Tuttavia, le analisi preliminari svolte all'epoca dai tecnici incaricati, funzionali alla successiva stesura del masterplan di progetto, hanno fatto emergere un dato significativo: prima del sisma era già in atto un lento ma inesorabile processo di dispersione dei caratteri più autentici del borgo, attribuibile in parte alla particolare collocazione geografica (insolita anche perché nessuna delle altre frazioni della zona si sviluppa su un sito pianeggiante) nascosta tra il fiume Aterno, la ferrovia e la Strada Statale 17. A ciò vanno aggiunte le ricerche svolte nel 2009 dal Dipartimento della Protezione Civile di Perugia sulla correlazione tra i meccanismi di collasso verificatisi ad Onna e la sua vulnerabilità sismica, risultato della commistione tra le tecniche costruttive locali (principalmente muratura a sacco), eseguite non seguendo la regola dell'arte, e interventi di consolidamento, riparazione o adeguamento successivi al sisma del 1915 e consistenti nell'inserimento di presidi antisismici (ad esempio cordoli in cls armato) in sostituzione di quelli più obsoleti, ma senza tenere conto della conseguente variazione dei carichi.

Come avvenuto per Paganica, anche nel caso di Onna è stata propedeutica e



Figura 15. Scorcio del villaggio M.A.P. di Onna in cui è visibile la chiesa in legno costruita per sostituire provvisoriamente quella di San Pietro che rappresenta la parte più antica del borgo



Figure 16 e 17. Confronto tra due fotografie raffiguranti uno degli aggregati di Onna attigui alla chiesa di San Pietro, prima del sisma e dopo la ricostruzione.



Figure 18 e 19. Confronto tra due fotografie raffiguranti la via principale di Onna: lì dove prima del terremoto sorgeva la scuola gestita dalle suore della Conciliazione, oggi è visibile la Casa della Cultura

funzionale alle mie ricerche una comparazione fotografica tra le immagini risalenti al 2009 (ed in alcuni casi anche degli anni precedenti) e quelle degli stessi luoghi, dai medesimi punti di vista, ripresi dieci anni dopo (Figg. 16 e 17; Figg. 18 e 19) (riscontrabile anche nelle Figg. 9 e 10). Questo lavoro di comparazione è stato integrato da alcuni elaborati grafici, rappresentanti l'intero abitato in pianta, volti ad una più immediata e facile lettura dell'avanzamento della ricostruzione fino a luglio 2019 (Fig. 20). Se si esclude la chiesa di San Pietro, la prima ricostruzione terminata è stata quella dell'aggregato denominato "Ciancone 1". Prima del sisma era il più antico del borgo, situato non a caso nelle immediate vicinanze della chiesa che è stata il nucleo fondante di tutto il centro abitato, e in stretta relazione con essa (per approfondimenti sulle interessanti e numerose scoperte archeologiche contestuali al restauro della chiesa, che ne hanno totalmente riscritto la storia, si veda Antonini O., (2018) *San Pietro a Onna. Architettura e vicende costruttive*, Creazione Soc. Coop, L'Aquila). Con le sue tre corti interne, gli ingressi voltati a botte, le aperture evidenziate dalle ar-

cate in pietra e la composizione di strutture portanti di collegamento adiacenti e solidali, il "Ciancone" rappresentava bene alcuni degli aspetti che pre sisma conferivano ad Onna una sua ricono-

scibilità architettonica. Sulla chiave di volta in pietra di una delle arcate d'ingresso era incisa la data 1702: il concio in questione è stato salvato, asportandolo dalla muratura pericolante dopo



Figura 20. Esempio di elaborato grafico della tesi, in questo caso raffigurante la conformazione planimetrica di Onna prima e dopo il sisma.



il terremoto, ma non è stato ricollocato nella sua posizione originaria. Per la sua ricostruzione, l'aggregato è stato suddiviso in 8 sub-ambiti corrispondenti ai giunti tecnici strutturali e ricostruito con una spesa di 6 milioni di euro. Come previsto dalle Norme Tecniche d'Attuazione contenute nel Piano di ricostruzione di Onna, il cantiere è stato condotto rispettando la sagoma dell'edificio originale così come si presentava prima del 2009, compresi sia gli affacci interni che sugli spazi pubblici. Nello specifico, sono stati riprodotti formalmente quasi tutti gli allineamenti, la forma e le proporzioni delle aperture, con interventi mirati nei casi di ampliamenti necessari per rispettare la normativa igienico-sanitaria (Figg. 21, 22 e 23). Le finestre sono state realizzate in legno per cercare di richiamare almeno in parte i materiali tradizionali del luogo. Ad oggi, questo aggregato rappresenta un primo esempio di approccio e modus operandi su una frazione già esistente nel XII secolo, come testimoniato da fonti storiche. Lungi dall'esprimere giudizi sulla qualità architettonica di quanto costruito, non si può negare che, nonostante la scelta di riproporre fedelmente la conformazione esterna degli edifici crollati, sia andata irrimediabilmente persa la consistenza materica originaria, mettendo forse a rischio parte del carattere rurale originario di questa frazione. Nel 2019 risultava completato circa il 30-40% della ricostruzione di Onna.

## CONCLUSIONI

Il decennio trascorso dal terremoto ha dato vita a differenti scenari a seconda dei casi: dal punto di vista sociologico, in alcuni contesti ha favorito la disgregazione e la perdita del tessuto sociale originario; questo fenomeno, seppure in minima parte, è visibile anche ad Onna, nonostante il persistere del villaggio M.A.P., accanto al borgo originario, che consente la prosecuzione di relazioni sociali tra gli abitanti, ancora fortemente legati alla tradizione e alla storia onnesi. Anche gli abitanti di Paganica, quantunque smistati nelle aree del Progetto C.A.S.E., restano ancorati alla propria storia e cercano di farla rivivere nonostante la ricostruzione stia procedendo molto lentamente e soprattutto nonostante le condizioni disastrose del cuore del centro storico, in cui le impalcature di sostegno montate per proteggere le architetture storiche non possono molto contro i degradi causati dalla vegetazione infestante, dall'umidità e dalle condizioni climati-

Figure 21, 22 e 23. Ricostruzione dell'aggregato Ciancone. La prima immagine mostra l'omonimo cortile prima del sisma, la seconda è stata prodotta nel 2011 dal gruppo di lavoro per la stesura del Masterplan, coordinato da Wittfrida Mitterer per conto dell'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania in Roma. I progetti sono dello studio Schaller/Theodor Architects and Urban Planners con la cooperazione dello Studio di architettura Mar di Venezia. La terza immagine mostra il cortile com'è realmente in seguito alla sua ricostruzione



Figura 24. Una signora di Paganica lava degli indumenti al lavatoio della storica fontana nel rione medievale Fontevecchia, luglio 2019

che. Costituisce un esempio lampante di questo attaccamento alle radici l'utilizzo della fontana del rione medievale Fontevecchia che si trova a pochi metri dalla distruzione causata dal terremoto, venne costruita nel XV secolo, ma oggi viene ancora usata dagli abitanti di Paganica per lavare i panni (Fig. 24). Questo monumento nella situazione attuale rappresenta un simbolo di normalità in un contesto ancora drammaticamente

anormale e che difficilmente riuscirà mai a tornare allo spessore storico che aveva prima del sisma.

Per ciò che concerne i nuovi insediamenti, in genere definiti impropriamente *New Towns*, il "modello L'Aquila" - inteso come insieme di politiche e strategie per la ricostruzione confluite nelle presunte innovazioni del Progetto C.A.S.E. - non sembrerebbe essere riuscito nell'intento di controllare le evolu-

zioni innescate, o quantomeno auspicate al momento della sua pianificazione, di ricucitura del tessuto urbano e sociale spaccato dal sisma. Ciò è avvenuto principalmente a causa di una serie di debolezze progettuali che si sono ripercosse sugli sviluppi della pianificazione originaria sia a livello urbanistico che sociale (Fig. 25). Per quanto riguarda i villaggi M.A.P., invece, nonostante essi appaiano totalmente privi dei caratteri



Figura 25. Una delle aree verdi facenti parte del lotto "Paganica 2": abbandonata a se stessa, invasa dai rifiuti e dalle erbacce



Figura 26. Questo scorcio di Onna è stato fotografato all'inizio di luglio 2019, in concomitanza con la tradizionale festa della Madonna delle Grazie. La ricorrenza è stata festeggiata principalmente nel villaggio M.A.P. attiguo, ma la luminaria appesa nonostante il contesto ancora fortemente danneggiato simboleggia l'attaccamento della comunità ai propri luoghi d'origine

architettonici e urbanistici locali, naturalmente a causa del fatto che i moduli abitativi nascono per definizione come prefabbricati e provvisori, in alcuni casi sono risultati essere la soluzione adeguata per mantenere intatta almeno la rete relazionale delle piccole comunità delle frazioni, in molti casi ancora ben lontane dal poter tornare a vivere nelle loro abitazioni originarie (Fig. 26). Ciò è emerso sia nel caso di Onna, come detto, che di villaggi analoghi, come quello di San Lorenzo a Fossa che ha una piazza centrale, un parco giochi, una chiesa, una farmacia con ambulatorio, un centro polifunzionale, un bar, un negozio di alimentari, un campetto di calcetto e bocce. I moduli in questo contesto sono stati ribattezzati M.A.D. in cui la D sta per definitivi, poiché si prevede che quando gli abitanti potranno rientrare nelle loro case del centro storico, gli alloggi in legno costituiranno un villaggio turistico o un mini campus universitario. Un altro caso emblematico è riscontrabile a Villa Sant'Angelo (L'Aquila), in cui il terremoto del 2009 ha causato 17 morti e 230 persone rimaste senza una casa. Anche in questo caso la pianificazione sulla lunga durata ha fatto la differenza, dal momento che il villaggio M.A.P. crea una continuità con la frazione di Tussillo ed è provvisto di sala parrocchiale e chiesa, farmacia, ambulatorio ed asilo, bar e negozio di generi alimentari come nel caso precedente, con in più un centro estetico, una tabaccheria ed un centro aggregativo, unico edificio in muratura.

## UNDICI ANNI DOPO

Quando ho cominciato ad addentrarmi nelle mille tematiche correlate al sisma del 2009, l'intento era quello di trovare quante più risposte verosimili ai tanti nodi formati nel corso dei dieci anni trascorsi; con l'amara consapevolezza, però, che il mio contributo non fosse più che un granello in un oceano. A quell'oceano mi sono avvicinata con l'ingenuità di chi sa che l'analisi ed il coinvolgimento emotivo non vanno d'accordo e cerca per questo di mantenere un approccio scientifico e distaccato. Più volte ho avuto bisogno di fermarmi per cercare di creare un posto sicuro in cui tenere le tante emozioni che rischiavano di inficiare il risultato finale. Per fortuna non ci sono mai riuscita. Dico per fortuna dal momento che entrare in contatto col premio AVUS e con ciò che rappresenta, con *chi* rappresenta, ha dato un senso al lavoro svolto che ha superato le mie aspettative: alla volontà di comprendere il passato per non ripetere gli stessi errori, di conoscere per potere finalmente prevenire anziché curare, di svolgere un lavoro di ricerca quanto più accurato possibile per rispetto di tutti coloro a cui la notte del 6 aprile ha cambiato la vita o gliel'ha tolta, si è aggiunta quella di portare avanti le domande (e le risposte) sulla ricostruzione come se appartenessero un po' anche a tutti gli studenti vittime del sisma; con la stessa serietà e tenacia che senza dubbio avrebbero messo nel prosieguo dei propri studi ed interessi.

## BIBLIOGRAFIA

- ANTONINI O. (2018), *San Pietro a Onna. Architettura e vicende costruttive*, Creazione Soc. Coop, L'Aquila.
- PARISSE G. (2017), *L'Aquila e Amatrice. La tragedia del terremoto, la commedia della ricostruzione*, s.l.
- GALADINI F., VARAGNOLI C. (2016), *Marsica 1915 - L'Aquila 2009: un secolo di ricostruzioni*, Gangemi, Roma.
- ROLLI G. L. (2014), *Conoscenza, rappresentazione, recupero urbanistico dei centri storici minori: un riferimento regionale: l'Abruzzo, un caso di studio: Paganica (L'Aquila)*, Alinea, Firenze.
- MITTERER W., SCHALLER C., TOMBACCINI M. (2013), *Un masterplan per Onna. Ricostruiamo Onna bella comera. Costruire sostenibilità: crisi ambientale e bioarchitettura*, Franco Angeli, s.l.
- BANTI F., GIORNETTI A., SANCASSIANI F. (2012), *Onna: cronache da un paese che rinascerà*, Editori Internazionali Riuniti, Roma.
- BULSEI G. L., MASTROPAOLO A. (2011), *Oltre il terremoto. L'Aquila tra miracoli e scandali*, Viella e Imes, Roma.
- GRUPPO DI LAVORO MICROZONAZIONE SISMICA - AQ (2010), *Microzonazione Sismica per la ricostruzione dell'area aquilana, Regione Abruzzo*, s.l., Regione Abruzzo, Dipartimento della Protezione Civile, L'Aquila.
- PARISSE G. (2010), *Onna. Anno 1000 - 6 aprile 2009*, Graphitype, s.l.
- TURINO R. (2010), *L'Aquila: il progetto C.A.S.E.: Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili*, IUSS Press, Pavia.
- FIORDIGIGLI G. (1991), *Paganica (storia - società - costume - arte)*, Editoriale Eco, Teramo.
- IOVENITTI E. (1973), *Paganica attraverso i secoli. Dalla Paganica Vestinorum alla fine della Paganica comunale*, Tip. Labor, Sulmona.